

# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

17.



# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

## Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia

Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

## Coordinatore redazionale

Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata)

## Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Michael Erler (Universität Würzburg); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Stephen Halliwell (University of St. Andrews); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Attilio Mastino (Università di Sassari); Alfredo Mario Morelli (Università di Ferrara); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

## Comitato di redazione

Antonella Amico (Università di Roma Tor Vergata); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Silvia Lanzillotta (Edizioni Tored); Salvatore Monda (Università del Molise); Luca Paretto (Sapienza Università di Roma); Maria Barbara Savo (Università dell'Aquila); Iliara Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

*Blind Peer Review.* — Tutti i contributi inviati a «Rationes Rerum» sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato di direzione e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni tre anni.



# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

17.

Gennaio - Giugno 2021

Edizioni TORED s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Tivoli n. 3/15 del 28/9/2015  
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale  
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

\* \* \*

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.  
via Vincenzo Pacifici, 17 - 00019 Tivoli (Roma)  
[www.edizionitored.it](http://www.edizionitored.it)  
[info@edizionitored.it](mailto:info@edizionitored.it)

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di  
TORED srl - Banca Crédit Agricole - Cariparma  
IBAN: IT 51 N 06230 39455 000030084001  
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni TORED s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini gestionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice.

\* \* \*

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-99846-60-2 ~ ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved  
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

## SOMMARIO

### SECONDO SEMINARIO DI GEOGRAFIA STORICA DEL MONDO ANTICO

L'immagine del mondo nei racconti di viaggio:  
dalla tradizione storico-letteraria antica  
al materiale di archivio di età moderna

SERENA BIANCHETTI e VERONICA BUCCIANINI

*Presentazione* ..... pag. 11

FRANCESCO PRONTERA

*Viaggi e mappae mundi alla scuola di Aristotele*..... » 13

FRANCISCO JAVIER GÓMEZ ESPELOSÍN

*Heródoto y los relatos de viaje* ..... » 27

VERONICA BUCCIANINI

*William Vincent, The Commerce and Navigation of the  
Ancients in the Indian Ocean, part II: The Periplus of the  
Erythraean Sea, London 1807. Note d'autore* ..... » 41

MICHAEL RATHMANN

*Nuove ricerche sulla Tabula Peutingeriana* ..... » 57

ALEXANDR V. PODOSSINOV

*Geographische Reisebeschreibungen  
in den antiken Romanen* ..... » 73

IRENE PAJÓN LEYRA

*Un frammento di prosa del IV secolo a.C.  
sugli Autariati. Etnografia, storiografia e movimenti  
di popolazione in P.Oxy. IV 681* ..... » 85

FRANCISCO J. GONZÁLEZ PONCE

*Esteban de Bizancio, lector de periplos*..... » 99

ENCARNACIÓN CASTRO-PÁEZ		
<i>César y el corpus cesariano. Un episodio en la construcción geográfica de Hispania</i> .....	»	117
SERENA BIANCHETTI		
<i>I viaggi di Aristeia di Proconneso</i> .....	»	125
EKATERINA ILYUSHECHKINA		
<i>Reading Solinus' Collectanea rerum memorabilium with Plinianae exercitationes in C. Iulium Solinum by Claudius Salmasius</i> .....	»	143
PIETRO JANNI		
<i>«Scandinavi brava gente»: il Viaggio settentrionale di Francesco Negri (1663-1666)</i> .....	»	157
FRANCISCO JAVIER GONZÁLEZ MORA		
<i>Plinio y su posible manejo del periplógrafo Andróstenes de Tasos</i> .....	»	171
FRANCISCO JESÚS MARTÍNEZ HIDALGO		
<i>El Periplo de la Propóntide de Andretas de Ténedos y la tradición geográfica del Bósforo</i> .....	»	179
VALERIO CAPPONI BRUNETTI		
<i>Aspetti della rappresentazione della costa iranica nell'opera di Onesicrito di Astipalea</i> .....	»	185
FÁTIMA AGUAYO HIDALGO		
<i>Datos geográficos en Flavio Josefo</i> .....	»	191
ROSANNA VALENTINA FEMIA		
<i>Per uno studio di due portolani inediti. Influenze e analogie tra la scuola di Vigliarolo e Placido Oliva</i> .....	»	199
ROCCO VICCIONE		
<i>Fra oriente e occidente. Temistio sulle rotte di Costanzo II nell'anno 357</i> .....	»	209
FRANCESCA GRASSO		
<i>Geografia astronomica e aristotelismo nell'inedita Disputatio phylosophica di Andrea Chiocco</i> .....	»	217

## ARTICOLI E STUDI

MAURO TULLI

*Fra poetica e filologia: il dibattito sull'Olimpo  
nel XXIV libro dell'Iliade* ..... » 229

ILARIA SFORZA

«*Le meravigliose tombe degli antichi re*» (Diod. 1, 46, 6):  
*da Erodoto a Diodoro, per il tramite  
degli Aigyptiaka di Ecateo di Abdera*..... » 247

FRANCESCO LO MONACO

*Ancora su Catullo in "Francia"* ..... » 273

## RECENSIONI

VIRGILIO COSTA

rec. a GIOVANNI MARGINESU, *Il costo del Partenone.  
Appalti e affari dell'arte greca*, Roma, Salerno Editrice, 2020 ... » 283

FEDERICO SANTANGELO

rec. a PIER GIUSEPPE MICHELOTTO, *Da Pietroburgo  
a New Haven. Sei saggi su M. I. Rostovtzeff*,  
Milano, Bruno Mondadori, 2020..... » 290

MARCO FILIPPI

rec. a RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Pomponio Secondo:  
profilo di un poeta tragico "minore" (e altri studi su poesia  
latina in frammenti)*, Bologna, Patron Editore, 2018 ..... » 299

*Libri ricevuti*..... » 303

*Abstracts*..... » 307

*Indice analitico* (a cura di Carlo Di Giovine) ..... » 315

*Istruzioni per gli autori*..... » 319



MICHAEL RATHMANN

## NUOVE RICERCHE SULLA *TABULA PEUTINGERIANA*

### 1. *Introduzione*<sup>1</sup>

Grazie al progetto relativo al commento della TP<sup>2</sup>, promosso dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft, negli ultimi due anni è stato possibile proporre alcune nuove osservazioni e raggiungere risultati interessanti<sup>3</sup>, che saranno presentati in questa sede come spunto per il dibattito scienti-

<sup>1</sup> Vorrei ringraziare per la traduzione dal tedesco Veronica Bucciantini e per i suggerimenti Kai Brodersen, Patrick Gautier Dalché, Pietro Janni, Alexandr Podossinov e Alfred Stückelberger.

<sup>2</sup> <https://tp-online.ku.de/> (21.08.2020).

<sup>3</sup> Il nome *Tabula Peutingeriana* risale a Konrad Peutinger, che però non fu né il primo proprietario del rotolo né il primo a pubblicarlo. Esso infatti è attestato per la prima volta nell'edizione di BERTIO, *Theatrum* nel secondo volume del 1619: *Tabula Peutingiana, quam Marci Velseri Septemviri Augustani in lucem protractam, ante hos annos XX. | edidit primus IOHANNES MORETVS. | ABRAHAMI ORTELII veteris Geographiae aliquot Tabulae, | ex ipsius PAREGGO*. Dal momento che tutte le ipotesi sulla TP danno per scontata l'esistenza di modelli antichi, il dibattito pertiene al problema terminologico. La TP a noi pervenuta, cioè il Codex Vindobonensis 324, è stata redatta probabilmente intorno al 1200. È plausibile pensare che la mappa non fosse nuova, bensì copia di un modello (antico). Dal punto di vista della terminologia bisogna chiarire che soltanto il Codex Vindobonensis 324 può essere definito correttamente *Tabula Peutingeriana* (TP). Tuttavia la denominazione TP è spesso applicata erroneamente anche ai suoi predecessori, per cui si creano appunto problemi di carattere terminologico. Non è corretto riferirsi con il medesimo *terminus technicus* contemporaneamente al Codex Vindobonensis 324 = TP e a tutti i modelli possibili di altre epoche. In questo contributo sarà adottata la distinzione fra TP (= Codex Vindobonensis 324), tra le fasi medievali e antiche del modello di TP e il suo archetipo.

fico e per ulteriori studi. Il punto di partenza della nuova riflessione sulla TP è la datazione dell'archetipo nell'ellenismo (inizio del II secolo a.C.?). Questa *Ur-Karte* ellenistica è stata copiata più volte fino alla tarda antichità e i copisti – a seconda dei loro interessi, delle loro capacità e del loro livello di conoscenze – hanno apportato modifiche selettive alla toponomastica. Ciò che è rimasto invariato, tuttavia, è l'estensione dello spazio disegnato. Per modificare questo spazio secondo le nuove conoscenze geografiche, i copisti avrebbero avuto bisogno di conoscenze nel campo del disegno cartografico. Ma i copisti non possiedono questa competenza in quanto la loro funzione è prettamente quella di “copiare”. Pertanto la forma dei continenti raffigurati è rimasta la stessa nel corso dei secoli, anche se lo stile obsoleto della mappa era evidente agli antichi osservatori.

#### 2.1. Africa<sup>4</sup>

Tra le numerose peculiarità cartografiche della TP, non ancora del tutto indagate, si annovera la rappresentazione del continente africano. Anche se nell'antichità il dato non fu scevro da controversie, risulta comunque noto fin dalla spedizione voluta dal faraone Neco II intorno al 600 a.C. che l'Africa fosse circondata dall'acqua<sup>5</sup>.

Non c'è motivo di dubitare che l'Africa (a parte il collegamento attraverso il Sinai) fosse rappresentata come un'isola nella TP, anche se risulta mancante la parte iniziale del rotolo verosimilmente pertinente alla parte occidentale<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Sulla rappresentazione dell'Africa nella TP cfr. l'esauritivo contributo di M. SCHUOL, *Das Horn von Afrika und der Südrand der Oikumene auf der Tabula Peutingeriana im kartographiegeschichtlichen Kontext*, «Orbis Terrarum» 19, 2021 (in stampa).

<sup>5</sup> HDT. 4, 42, 3-4; cfr. STRABO 17, 3, 1 (= ERATOSTH., fr. III B 55 BERGER). Vd. H. BERGER, *Geschichte der wissenschaftlichen Erdkunde der Griechen*, Leipzig 1903<sup>2</sup>, pp. 60-65 (con le fonti che mettono in dubbio che l'Africa sia a forma di isola); K. ZIMMERMANN, *Libyen. Das Land südlich des Mittelmeers im Weltbild der Griechen*, München 1999, pp. 112-127.

<sup>6</sup> Non è stato possibile chiarire quanto manchi della parte dell'Africa occidentale rappresentata sulla TP. Un punto di riferimento potrebbe essere il fiume Grin/Girin, che sfocia nell'Oceano Meridionale nel punto 6C2 sulla mappa. Di solito è identificato con il Oued Guir o Saoura che discende dall'Alto Atlante (PLIN. *Nat.* 5, 15; PTOL. *Geog.* 4, 6, 13. 16. 31) fino al quale si spinse Svetonio Paolino nel 42 d.C. (PIR S 957). Cfr. K.

del continente africano, al di sotto del quale si trova l'Oceano Meridionale. A questo punto è possibile svolgere alcune riflessioni, sulle quali finora non si è concentrata l'attenzione: *in primis* il lato meridionale dell'Africa è privo di toponimi, anche se è ipotizzabile che se ne conoscessero diversi a sud del Corno d'Africa. Infatti, sia in età ellenistica – si pensi alle rotte per l'India rese navigabili grazie ai monsoni – che in età imperiale romana, la costa a sud dell'odierna Somalia fu tutt'altro che *terra incognita*. Non è chiaro, inoltre, se il Corno d'Africa sia stato rappresentato correttamente nella TP. La forma allungata e appuntita sembra spingere in questa direzione<sup>7</sup>, ma le località indicate nella sezione relativa provengono in parte dall'area del Mar Rosso, come il porto di Berenice/Siene (TP 8C5; *Pernicide portum*), o sono proprie originariamente, come per esempio l'annotazione corografica *Hic cenocephali nascuntur* (8C5)<sup>8</sup>. Probabilmente il copista, che ha trasferito la via Copto-Berenice in quell'area, non sapeva bene in quale regione si trovasse.

MILLER, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana dargestellt*, Stuttgart 1916 (ND 1988), p. 949. Altrimenti si potrebbe trattare del Niger (PTOL. *Geog.* 4, 6, 13-14; PLIN. *Nat.* 5, 39, 44). Vedi anche RAVENN. p. 2, 69; 3, 14; 36, 28; 37, 11; 21, 252; Anon. *Geographia Compendiaria* 31 (GGM II 502). In quest'ultimo caso ci doveva essere una quantità sufficiente di territorio tra la foce del Girin e le Colonne di Ercole, rappresentata probabilmente sull'archetipo e che dovrebbe aver occupato uno spazio notevole sul versante occidentale. Considerando che mancano pure ampie porzioni dell'Iberia, della Britannia, dell'Irlanda e delle isole atlantiche (p.e. Thule), la sezione mancante doveva essere di grandezza non trascurabile.

<sup>7</sup> È inoltre da notare che il litorale africano del Mar Rosso è disegnato come una linea retta e assomiglia così alla costa meridionale africana.

<sup>8</sup> I Cinocefali sono attestati a partire da STRABO 4, 191 come una delle peculiarità dell'Asia centrale. Erodoto li colloca in India (cfr. PLIN. *Nat.* 7, 23; GELL. 9, 4, 9-10), a causa dell'identificazione posteriore dell'India con l'Etiopia talvolta i Cinocefali sono trapiantati nell'Africa orientale e troviamo in alcuni casi due descrizioni diverse di identiche popolazioni. La collocazione del *legendum* su TP nell'Africa orientale dovrebbe basarsi su Artemidoro (STRABO 16, 4, 14) il quale pensa i Cinocefali come collocabili su un promontorio (Capo Guardafui) denominato il "corno del Sud" (cfr. PTOL. *Geog.* 4, 7, 11); qui segna la fine del mondo conosciuto, richiamando l'attenzione sull'assenza di indicazioni che si riferiscono a insediamenti e porti. Strabone, o meglio la relazione di Agatarchide di Cnido sul quale si basa per questo argomento, collega i *κυνοκεφάλοι* (babbuini) con il luogo di insediamento dei Trogloditi, cioè il litorale orientale del Mar Rosso che si estende da Clisma (Suez) fino al Bab el-Mandeb (cfr. PLIN. *Nat.* 2, 178, 185; 6, 164, 167-168; DIOD. 3, 38, 4), e li colloca a oriente di Meroe (PLIN. *Nat.* 6, 184; STRABO 16, 4, 16-17).

Il secondo aspetto riguarda la rappresentazione peculiare del continente africano, che rimane un *unicum* nella TP: a partire dal punto più orientale dell’Africa e lungo tutta la costa meridionale si estende un’ampia catena montuosa<sup>9</sup> che si differenzia dalla tipica rappresentazione delle montagne sulla TP ed ha un disegno a forma di cavolfiore.



Le montagne, che in nessun caso sono disegnate a colori, costituiscono talora una forma intermedia tra dune (p.es. sul seg. 2-4) e massicci montuosi (seg. 5-7)<sup>10</sup>. Girin (6C2) interrompe questa linea montuosa<sup>11</sup>. La costa

<sup>9</sup> M. SCHUOL, *Indien und die großen Flüsse auf der Tabula Peutingeriana: Die östliche Oikumene zwischen Paganer und christlicher Kartographie*, «Orbis Terrarum» 14, 2016, pp. 119-125.

<sup>10</sup> Pertanto anche la catena montuosa sulla sponda meridionale dell’Africa è da intendersi come sorta di decorazione, come suggeriscono APUL. *Mund.* 7; AGATHEM. 1, 5 GGM II, p. 472 MÜLLER; *FGrHist* 2102; STRABO 2, 5, 17. Cfr. S. DIEDERICH, *Kartenkompetenz und Kartenbenutzung bei den römischen Eliten I*, «Orbis Terrarum» 16, 2018, pp. 92-94.

<sup>11</sup> All’altezza del corso superiore del Girin/Grin (6C5-7C1) è presente un’annotazione curiosa: *In (?) ... Flum(en) q(ui)dam Grin vocant alii Nilum appellant dicit(ur) eni(m) sub terra Etyopvm i(n) Nylvm ire lacv(m)*. Forse si potrebbe ipotizzare che simile

meridionale inoltre non è ondulata come di solito, ma è rappresentata da una linea retta. Entrambi questi dati (forma del litorale e aspetto della catena montuosa) sono probabilmente da interpretare come metafora cartografica di “territorio molto esteso verso Sud” o di “fine del mondo”, al di là dei quali si estende l’inabitabile *zona torrens* (cfr. Cratete, Macrobio etc.). Nel momento in cui le superfici terrestri conosciute venivano riprodotte in maniera dilatata o compressa, le distese d’acqua erano ridotte al minimo, mentre il continente africano costituì un grosso problema di rappresentazione grafica<sup>12</sup>. Il cartografo dell’archetipo della TP affrontò tale difficoltà impiegando la raffinata metafora della montagna, probabilmente ispirata a massicci montuosi realmente esistenti<sup>13</sup>. La linea di costa tracciata in linea retta porta a pensare a un fattore di influenza individuabile nel concetto di zone. L’Africa sarebbe dunque “tagliata”, in base alle note ragioni cartografiche, all’altezza del cambiamento del territorio in desertico e il resto dello spazio a Sud sarebbe stato rappresentato con la metafora della montagna.

## 2.2. Le Alpi / la Foresta Ercinia

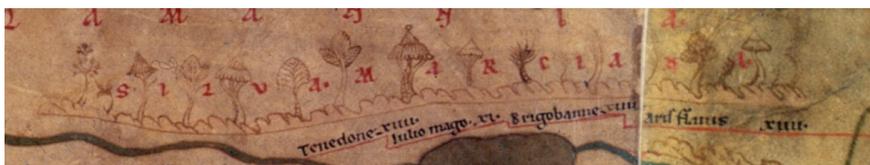
Tra le numerose montagne e catene montuose presenti nella TP, si distingue l’insolita rappresentazione delle Alpi. Il Tauro, per esempio, è raffigurato come una catena montuosa continua, che parte dalla Cilicia (9B<sub>3</sub>) e raggiunge il margine orientale dell’ecumene (11B<sub>5</sub>); il nome *Mons Taurus* (10B<sub>5</sub>-11B<sub>3</sub>) appare persino due volte in riferimento alla catena montuosa che è quella più lunga nella TP. Questa è appunto la modalità di rappresentazione utilizzata solitamente, come conferma il confronto sia con l’Appennino, che attraversa tutta l’Italia (addirittura contrassegnato da vari colori), sia con la già menzionata catena montuosa africana nella zona meridionale della *Tabula*. Le Alpi, invece, non sono riportate come

notazione nasconda il riflesso dell’antica percezione dei Greci (Ecateo?) secondo la quale il Nilo proviene dall’Oceano Meridionale? In questo caso il Girin/Grin, compreso il punto in cui sfocia nell’Oceano Meridionale, non sarebbe altro che il prolungamento del Nilo, motivo per cui la discussione riguardo alla sezione mancante dell’Africa occidentale sarebbe da ampliare ulteriormente. Sulla fonte del Nilo cfr. ZIMMERMANN, *Libyen*.

<sup>12</sup> Cfr. gli svariati tentativi di riproduzione della Libia sulla base delle testimonianze di Erodoto, Eratostene, Strabone e Posidonio in ZIMMERMANN, *Libyen*, pp. 120-126.

<sup>13</sup> SCHUOL, *Indien*, pp. 119-120.

un'unica catena di montagne, ma sono raffigurate in modo discontinuo, quasi come una sequenza di singoli monti<sup>14</sup>. A mio parere è possibile proporre un'interpretazione che ancora una volta sembrerebbe risalire alla prima fase degli antichi modelli della TP, fornendoci, al tempo stesso, una spiegazione per la rappresentazione, unica nel suo genere, della foresta (*Silva Vosagus, Silva Marciana*) prossima alle Alpi<sup>15</sup>.



Il punto di partenza deve essere ricercato nel periodo in cui, nella percezione dei Greci, si rintracciano le prime informazioni sulle montagne del Nord<sup>16</sup>; tale attestazione sembra delinearsi nell'opera aristotelica *Meteorologica*, composta poco dopo il 341 a.C.

ARIST. *Mete.* 1, 13, 350b 3-10: (...) ὁ δ' Ἴστρος δι' ὅλης τῆς Εὐρώπης εἰς τὸν Εὐξείνιον πόντον. τῶν δ' ἄλλων ποταμῶν οἱ πλείστοι πρὸς ἄρκτον ἐκ τῶν ὀρών τῶν Ἀρκυνίων. ταῦτα δὲ καὶ ὕψει καὶ πλήθει μέγιστα περὶ τὸν τόπον τοῦτόν ἐστιν. ὑπ' αὐτὴν δὲ τὴν ἄρκτον ὑπὲρ τῆς ἐσχάτης Σκυθίας αἱ καλούμεναι Ῥίπαι, περὶ ὧν τοῦ μεγέθους λίαν εἰσὶν οἱ λεγόμενοι λόγοι μυθῶδεις. ῥέουσι δ' οὖν οἱ πλείστοι καὶ μέγιστοι μετὰ τὸν Ἴστρον τῶν ἄλλων ποταμῶν ἐντεῦθεν (...).

(...) L'Istro attraversa tutta l'Europa, sfociando nel Ponto Eusino. Tra gli altri fiumi, la maggior parte di quelli a nord scorre dai Monti Ercini, che sono i più grandi di quella regione sia per altezza sia per estensione. All'estremo nord, oltre la Scizia estrema, sorgono i monti detti Ripei, sulla cui grandezza circolano storie assolutamente favolose: e dunque la maggior parte degli altri fiumi, e i più grandi dopo l'Istro, scorre da loro.

<sup>14</sup> Cfr. *Caucasi* (8A5), vedi su questo A.V. PODOSSINOV, *Osteuropa auf der Tabula Peutingeriana. Einige Beobachtungen zu der kartographischen Technik und der geographischen Nomenklatur*, «Orbis Terrarum» 17, 2019, p. 217.

<sup>15</sup> Cfr. P. WUILLEUMIER s.v. *Vosagus*, in *RE IX A.1*, 1961, col. 922; L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana, una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983, p. 75.

<sup>16</sup> D. TIMPE, *Entdeckungsgeschichte*, «RGA» 7, 1989, p. 332.

Accanto ai Monti Ripei, frutto dalla speculazione dei filosofi naturalistici ionici, è interessante notare la menzione di una catena montuosa ercinia. Poiché da essa traevano origine diversi grandi fiumi, non è impensabile un'assimilazione con le Alpi<sup>17</sup>. La direzione dei corsi d'acqua indicata è trascurabile considerando il quadro generale tendenzialmente impreciso. È notevole, invece, come l'attributo "ercinio" si ritrovi in Eratostene, fonte più vicina dal punto di vista cronologico, in combinazione con il termine foresta. Secondo tale modalità l'autore ellenistico evoca l'immagine sia delle montagne boschive che del *topos* dell'Europa, ovunque coperta di foreste.

CAES. *Gall.* 6, 24, 2-25, 4 (= ERATOSTH. fr. III B 118 Berger; fr. 150 Roller): *Itaque ea quae fertilissima Germaniae sunt loca circum Hercyniam silvam, quam Eratostheni et quibusdam Graecis fama notam esse video, quam illi Orcyniam appellant, ... [25,1] Huius Hercyniae silvae, quae supra demonstrata est, latitudo novem dierum iter expedito patet: non enim aliter finiri potest neque mensuras itinerum noverunt. [2] Oritur ab Helvetiorum et Nemetum et Rauracorum finibus rectaque fluminis Danubii regione pertinet ad fines Dacorum et Anartium. [3] Hinc se flectit sinistrorsus diversis a flumine regionibus multarumque gentium fines propter magnitudinem attingit. [4] Neque quisquam est huius Germaniae, qui se aut adisse ad initium eius silvae dicat, cum dierum iter LX processerit, aut quo ex loco oriatur acceperit.*

Prima di approfondire ulteriormente il frammento di Eratostene, pervenutoci grazie a Cesare, per l'argomento qui trattato è necessario prendere in considerazione un altro passo degli pseudoaristotelici *Mirabilia* (II secolo a.C.):

[ARIST.] *Mir.* 105 = 839 b9 ss.: Φασὶ δὲ καὶ τὸν Ἰστρον ῥέοντα ἐκ τῶν Ἐρκυνίων καλουμένων δρυμῶν σχιζέσθαι, καὶ τῇ μὲν εἰς τὸν Πόντον ῥεῖν, τῇ δὲ εἰς τὸν Ἀδρίαν ἐκβάλλειν<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Le Alpi sarebbero raffigurate, similmente al Tauro asiatico, secondo la forma di un tetto dal quale fuoriescono fiumi in tutte le direzioni.

<sup>18</sup> Sulla foce del Danubio divisa in due cfr. STRABO 7, 5, 9 (= THEOPOMP., *FGrHist* 115 F 129); DIOD. 4, 56, 8 (= TIMAE., *FGrHist* 566 F 85). Per il concetto della divisione in due bracci del fiume vd. C.G. BRANDIS, s.v. *Danuvius* (1), in *RE* IV.2, 1901, col. 2120.

Si dice che l'Istro, scorrendo dalla cosiddetta Foresta Ercinia, si divida in due parti, e l'una sfoci nel Ponto, l'altra si riversi nell'Adriatico.

Sembra che la percezione della Foresta Ercinia, in quanto elemento caratteristico del Nord, fosse già radicata nell'età ellenistica, anche se dobbiamo certamente evitare di attribuire agli autori di quell'epoca un particolare interesse per i dettagli geografici del Nord Europa. Da quanto emerge dalle fonti a nostra disposizione pare che ci fosse la consapevolezza della differenza tra le montagne e i boschi, tra i Celti e gli Sciti, ma, nonostante questo, non bisogna forzarne l'interpretazione. Lo studio compilativo di Diodoro, sullo scorcio dell'età ellenistica, è paradigmatico di quanto fosse imprecisa l'idea che i Greci avevano del Nord; nel quinto libro si parla infatti di una Foresta Ercinia e, a distanza di poche righe, delle Montagne Ercinie.

DIOD. 5, 21, 1: Κατὰ γὰρ τὴν Γαλατίαν τὴν παρωκεανίτιν κατ' ἀντικρὸ τῶν Ἐρκυνίων ὀνομαζομένων δρυμῶν (μεγίστους γὰρ ὑπάρχειν παρελήφαμεν τῶν κατὰ τὴν Εὐρώπην) νῆσοι πολλαὶ κατὰ τὸν ὠκεανὸν ὑπάρχουσιν, ὧν ἔστι μεγίστη ἡ Πρεττανικὴ καλουμένη.

Presso la parte della Galazia sulla costa dell'Oceano, e di fronte alla Foresta chiamata Ercinia (secondo la tradizione, la più grande tra quelle esistenti in Europa), vi sono nell'Oceano molte isole, delle quali la maggiore è la cosiddetta Britannia.

DIOD. 5, 32, 1: Τοὺς γὰρ ὑπὲρ Μασσαλίας κατοικοῦντας ἐν τῷ μεσογείῳ καὶ τοὺς παρὰ τὰς Ἄλπεις, ἔτι δὲ τοὺς ἐπὶ τάδε τῶν Πυρηναίων ὄρων Κελτοὺς ὀνομάζουσι, τοὺς δ' ὑπὲρ ταύτης τῆς Κελτικῆς εἰς τὰ πρὸς ἄρκτον νεύοντα μέρη παρὰ τε τὸν ὠκεανὸν καὶ τὸ Ἐρκύνιον ὄρος καθιδρυμένους καὶ πάντας τοὺς ἐξῆς μέχρι τῆς Σκυθίας Γαλάτας προσαγορεύουσιν.

I popoli che abitano nella parte interna sopra Massalia e quelli alle pendici delle Alpi, così come quelli presso questa parte dei monti Pirenei sono chiamati Celti, mentre quelli stanziati sopra questa zona della Celtica, nelle regioni che volgono a settentrione, presso l'Oceano e il Monte Ercinio, così come tutti quelli che vivono oltre, fino alla Scizia, prendono il nome di Galati.

Forse Berger ha ragione a risalire a Eratostene quale fonte di questo testo<sup>19</sup>

<sup>19</sup> ERATOSTH., fr. III B 118 BERGER.

e d'altronde è interessante che questa informazione si combini coerentemente con quanto rappresentato sulla TP. Il punto cruciale per la nostra discussione è il fatto che Diodoro, nella cui opera si trovano i nomi di circa 90 presunti autori rielaborati, non solo costituisce un serbatoio eccellente di opere ellenistiche, ma trasmette anche, a modo suo, informazioni diverse, talvolta addirittura discordanti tra di loro. Perciò possiamo osservare perfettamente nei due passi citati come nel I secolo a.C. le conoscenze sulle foreste e sulle montagne dell'area settentrionale fossero di natura alquanto vaga. Il quadro geografico diventerà più chiaro soltanto con Strabone, il quale individuerà abbastanza precisamente la posizione della Foresta Ercinia (4, 6, 9): ὄπου αἱ τοῦ Ἰστρου πηγαὶ πλησίον Σοήβων καὶ τοῦ Ἐρκυνίου δρυμοῦ<sup>20</sup>. Siamo in presenza quindi di un passaggio dalle montagne alla foresta, accompagnato da una localizzazione sempre più precisa. Pare importante notare come, durante la prima fase, nell'opera di Aristotele si rifletta una percezione puramente greca, secondo la quale il Nord è caratterizzato da alcune montagne, le quali sono anche il luogo da cui si originano vari fiumi. L'idea di Eratostene sul Nord sembra già più chiara e sarebbe interessante sapere su quale base empirica abbia fondato la sua testimonianza. Il modo in cui descrive la posizione nello spazio delle aree geografiche menzionate (si veda per esempio il testo di Diodoro), rivela a mio parere che si possa trattare senz'altro di una fonte di natura cartografica. Con Diodoro nel I secolo a.C. e con Strabone nel I secolo d.C. il quadro generale riguardante la Foresta Ercinia, combinato in parte con le montagne, si stabilizzerà<sup>21</sup>. Osservando la TP alla luce di quanto osservato finora, potremmo avanzare questa interpretazione: a livello di archetipo era previsto poco spazio per l'area settentrionale a causa delle scarse conoscenze geografiche e non c'era quasi niente in quella zona degno di essere segnalato. Probabilmente si immaginava che tale spazio, contiguo sulla mappa alle aree di Sciti e Iperborei, fosse pieno di montagne e foreste. Queste ultime furono tratteggiate lungo ampi corsi d'acqua che, scaturiti dai massicci montuosi, scorrevano verso il Mare del Nord. Senza intervenire radicalmente sullo scenario riprodotto con montagne e fiumi, la catena montuosa ercinia, foresta

<sup>20</sup> Cfr. STRABO 7, 1, 3.

<sup>21</sup> Soltanto a partire da Strabone (probabilmente sulla base di Polibio) le conoscenze sulle Alpi e le loro sezioni si erano consolidate a tal punto che era possibile modificare i singoli settori delle montagne, come li vediamo nella TP.

compresa, è diventata, in fase di copiatura nel corso dei secoli, la catena delle Alpi, costituita da singole formazioni montuose<sup>22</sup>. La foresta descritta così precisamente dai geografi ellenistici e da Eratostene persiste sulla TP come *Silva Vosagus* (2A2-3) e *Silva Marciana* (2A5-3A1).



Addirittura la sua posizione corrisponde approssimativamente alla collocazione di Eratostene (*oritur ab Helvetiorum et Nemetum et Rauracorum finibus rectaque fluminis Danubii regione pertinet...*). Questa interpretazione fornisce in ogni caso un possibile modello esplicativo per un elemento unico nel suo genere sulla TP, quello di aree forestali riprodotte con una fascia montuosa sottostante<sup>23</sup>.

### 2.3. Dacia / regione del Danubio meridionale<sup>24</sup>

Come abbiamo accennato in precedenza, la modalità di rappresentazione dell'ecumene imposta dall'uso del rotolo come supporto, è molto particolare, anche per la necessità di mantenere contemporaneamente i numerosi dettagli cartografici. Lo spazio per descrizioni e disegni diventa un bene prezioso, soprattutto per quanto riguarda l'estensione Nord-Sud dell'ecumene, alla quale sono destinati circa 34 cm di altezza. Questo problema si presenta in modo particolare nella porzione riguardante la Ger-

<sup>22</sup> Mi resta poco chiaro per quale motivo non si trovino foreste in Asia, più particolarmente nell'area dell'odierno Himalaya o Caucaso.

<sup>23</sup> Nella sola rappresentazione di Antiochia (9B4-5) si intravede qualche traccia di foresta.

<sup>24</sup> Cfr. F.-G. FODOREAN, *Pannonia, Dacia an Moesia in the Ancient Geographical Sources*, Stuttgart 2016, pp. 22-36, 83-100, 125-163. Purtroppo Fodorean interpreta la TP nel modo più tradizionale, come un prodotto di ambito romano legato esclusivamente al contesto delle infrastrutture e del trasporto.

mania ove le diverse etnie o denominazioni regionali, quali i *Chamavi qui et <F>ranzi* (1A1-3), attraverso la *Francia* (1A4-5) e *Alamannia* (2A4-3A1) e infine *Marcomanni* (3A3-4) e *Vanduli* (3A3-4), sono state trascritte all'interno di una sottile striscia tra Reno/Danubio e il Mare del Nord che misura al massimo 2 cm. Anche se in età imperiale si fossero dispiegate, in una delle copie, particolari abilità cartografiche per rappresentare l'Elba, lo Jutland o addirittura la Scandinavia, sarebbe semplicemente mancato lo spazio necessario sul papiro<sup>25</sup>. Per inserire quindi la Germania ad est del Reno, insieme alle regioni intorno all'Elba e alla Vistola, lo Jutland e la Scandinavia, si sarebbe dovuta modificare fortemente l'area geografica del Galles, ovvero comprimerla lungo l'asse Nord-Sud e dilatarla lungo la direzione Est-Ovest. Non vorrei immaginare quale effetto ciò avrebbe potuto avere sulla rappresentazione delle Isole Britanniche. Tenendo a mente le osservazioni appena esposte, andiamo ad esaminare ora l'area della Dacia (6A3-7A4), nella quale osserviamo come lo spazio cartografico tra il Mare del Nord e il Danubio divenga più ampio, proprio perché quest'ultimo è disegnato più in basso (= cioè più a sud). Da un simile indizio si è cercato più volte di ricavare un criterio di datazione, poiché il dato è stato messo in relazione con il momento in cui la provincia romana appena conquistata da Traiano doveva essere stata inclusa nella TP<sup>26</sup>. Tuttavia, questa teoria non è in alcun modo conciliabile con la mancanza dell'area germanica e

<sup>25</sup> Su questo punto si rivela insufficiente l'argomentazione di E. WEBER, *Die Datierungen des antiken Originals der Tabula Peutingeriana*, «Orbis Terrarum» 14, 2016, pp. 253-256 che mira solamente a creare compatibilità con una possibile rappresentazione nella mappa di Agrippa.

<sup>26</sup> P.es. E. DESJARDINS, *Géographie historique et administrative de la Gaule romaine*, 4: *Les sources de la topographie comparée*, Paris 1893, p. 79; E. WEBER, *Tabula Peutingeriana: Codex Vindobonensis 324, vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat mit Kommentarband*, Graz 1976, p. 26; cfr. K. MILLER, *Weltkarte des Castorius, genannt die Peutinger'sche Tafel, in den Farben des Originals herausgegeben und eingeleitet*, Ravensburg 1887 (testo) e 1888 (mappa), p. 58 s.; R.J.A. TALBERT, *Rome's World. The Peutinger Map Reconsidered*, Cambridge 2010, p. 124; E. WEBER, *Dacia in the Tabula Peutingeriana*, «Tibiscum» 5, 2015, p. 218: «But we must not forget that Rome in its nostalgic ideology kept – and kept on keeping – the former province as its own, even if there were no Roman structures or administrative links any more»; F.-G. FODOREAN, *Pannonia, Dacia and Moesia in the Ancient Geographical Sources*, Stuttgart 2016, p. 48 (compresi ulteriori cenni bibliografici).

con altri aspetti cartografici della TP. A mio avviso è possibile un'interpretazione alternativa della rappresentazione dello spazio dacico: l'area del corso inferiore del Danubio, in particolare intorno alla foce, suscitò l'attenzione di tutta l'ecumene mediterranea a partire dalle guerre scitiche di Dario I nel 513 a.C.<sup>27</sup>, fino al momento in cui entrò una volta per tutte nella percezione geografica che si aveva del mondo, con le campagne militari di Alessandro Magno degli anni 335-334 a.C.<sup>28</sup>. Anche se il re macedone stazionò per poco tempo oltre il Danubio, le fonti parlano di delegati del Nord che ricevette dopo l'attraversamento del fiume<sup>29</sup>; anche i diadocchi di Pella probabilmente consideravano questa regione "l'anticamera della Macedonia" e la tenevano d'occhio. Questo implica che l'area a nord del Danubio era ben chiara nella percezione geografica del primo ellenismo e non vi è alcun motivo di pensare che non sia stata inserita in una mappa del medesimo periodo. Nel contesto del mio modello della TP, questo significa che lo spazio reale/ spazio fisico era già rappresentato cartograficamente sull'archetipo e quindi l'area tra il Danubio e il Mare del Nord è sempre stata rappresentata in questo punto in modo più ampio. Si possono solo fare supposizioni sulle rappresentazioni geografiche di età ellenistica e del periodo precedente a Traiano; viene da pensare inoltre agli altari di Alessandro<sup>30</sup> sulle sponde settentrionali del Danubio, alle popolazioni sci-

<sup>27</sup> HDT. 4, 1-144 (in part. 4, 99-101 e 122-142). Per questo cfr. J.R. GARDINER-GARDEN, *Dareios' Scythian Expedition and its Aftermath*, «Klio» 69, 1987, pp. 326-350.

<sup>28</sup> J. SEIBERT, *Die Eroberung des Perserreiches durch Alexander den Großen auf kartographischer Grundlage*, Wiesbaden 1985, mappa 1. L'ipotesi di FODOREAN, *Pannonia*, p. 22, secondo il quale fino a Traiano l'area a nord del Danubio fosse «basically unknown», è da rigettare, soprattutto dal momento che – ad esempio – vi si svolgevano campagne militari già all'epoca di Domiziano.

<sup>29</sup> ARR. *An.* 1, 1, 4-4, 8 (in part. 1, 3, 1 e la descrizione delle popolazioni danubiane); STRABO 1, 2, 1 (= ERATOSTH., fr. I B 10 BERGER); STRABO 7, 3, 8 (= PTOL. EUERG., *FGrHist* 138 F2; EPHOR., *FGrHist* 70 F42). Particolarmente importante è la notizia per cui, secondo ARR. *An.* 1, 3, 3, Alessandro fece risalire le navi da Bisanzio lungo la costa del Mar Nero fino alla foce del Danubio, fece cioè esplorare quell'area in maniera sistematica, mostrando interesse per una più approfondita conoscenza geografica di quella regione.

<sup>30</sup> ARR. *An.* 1, 4, 5. Sarebbe impossibile negare il parallelo con gli altari di Alessandro nel centro dell'Asia (11A2-3) e nell'Ifaso (11B4-5; ARR. *An.* 5, 28, 1-29, 1; CURT. 7, 9, 15; 9, 3, 19-20; DIOD. 17, 95, 1; PLUT. *Alex.* 62, 4).

tiche, celtiche, getiche etc. In ogni caso gli amanuensi, nel corso dei successivi processi di copiatura, potevano riempire la stessa porzione di mappa con altri contenuti più recenti, ciò dunque a significare che in questo spazio, a nord del Danubio, potevano raggrupparsi anche i toponimi della provincia romana della Dacia. Avremmo così un possibile modello esplicativo, in correlazione con la mancanza del “Nord” sulla TP, già di per sé coerente e soprattutto senza ulteriori problematiche argomentative.

#### 2.4. La regione del Danubio nella Germania meridionale

Probabilmente una delle modifiche più curiose di realtà rappresentate sulla TP riguarda la cosiddetta *Limesstraße* lungo il Danubio che, partendo da *Samulocenis* (3A1), oggi Rottenburg am Neckar, e passando per *Biricicanis* (3A3), l'odierna Weißenburg, e *Arusena* (3A3), oggi Eining sul Danubio, giunge fino a *Regino* (3A4), l'odierna Ratisbona.



È notevole che questa via, che porta da *Samulocenis* fino ad *Arusena* passando a nord del Danubio, sia qui tracciata a sud del fiume. La questione del Danubio e dell'Istro presenti nell'archetipo è già stata affrontata. Rimane tuttavia poco chiaro come dovremmo immaginarci l'area meridionale della Germania, soprattutto in relazione alla posizione del Danubio. Il fiume era già rappresentato come corso superiore dell'Istro o dobbiamo ipotizzare in questo punto un altro fiume isolato?<sup>31</sup> È fuori di dubbio che

<sup>31</sup> Le fonti sono raccolte da BRANDIS, s.v. *Danuuius*. Non è possibile comprendere quanto fossero effettivamente conosciute la sorgente e la parte settentrionale del Danubio, considerando che solo il corso inferiore fu chiamato Istro. Inoltre, non è certo se il corso superiore, successivamente conosciuto come Danubio, fosse davvero considerato un tutt'uno con l'Istro e soprattutto a partire da quando. Dopotutto, grazie alle testimonianze di Teopompo (STRABO 7, 5, 9 = THEOPOMP., *FGrHist* 115 F129) e di Timeo (DIOD. 4, 56, 8 = TIMAE., *FGrHist* 566 F85), sappiamo che all'epoca era diffusa

le indicazioni geografiche, compresi i luoghi citati lungo la strada del *Limes*, risalgano all'età imperiale romana; allo stesso tempo possiamo presumere che la *Limesstraße* fosse posizionata a nord del Danubio, per cui bisogna riflettere su come si possa spiegare questo errore, certo non banale<sup>32</sup>. Alla fine si prospetta una sola possibile spiegazione per questa anomalia: la striscia sottile al di sopra delle Alpi presente nel modello antico della TP è stata arricchita, nel corso dei processi di copiatura in età tardo-repubblicana e imperiale, da ulteriori informazioni di varia natura. Infatti, a partire dalle invasioni dei Cimbri e dei Teutoni e fino alla campagna militare di Druso nelle Alpi, si erano acquisite molte nuove informazioni geografiche riguardo alla percezione dell'ecumene mediterranea, come per

l'idea che l'Istro sfociasse anche nell'Adriatico. W.S. Morison (s.v. THEOPOMP., *BNJ* 115 F129) sottolinea che «Theopompos's probable source for this account was the Periplus that has come down under the name of Skylax of Karyanda, the famed late sixth-century BC explorer, but was probably composed during the middle of the fourth century BC», mentre C. Champion (TIMAE., *BNJ* 566 F85) nota: «He (= Timaios) is likely to have discussed the voyage up the Danube and then down its supposed Adriatic extension. But Diodorus's refutation is probably not from Timaios; perhaps Poseidonios is the source here». A mio parere entrambe le osservazioni riguardo alle possibili fonti di riferimento sono problematiche, dato che si tratta di ipotesi infondate. Qualunque sia l'interpretazione dei frammenti di Teopompo e Timeo, resta il dato che troviamo comunque la menzione di un corso superiore dell'Istro che, come concetto, si avvicina molto al nostro Danubio odierno. Da ciò (ne) scaturisce l'ipotesi riguardo alla TP che spiegherebbe un altro errore curioso riguardo ai Balcani. La bizzarra variante di Teopompo e Timeo, secondo i quali l'Istro sfocia nell'Adriatico, potrebbe essere stata rappresentata diversamente sulla TP. Allo stesso modo i due grandi fiumi Drava e Sava sfociano nell'Adriatico erroneamente in 5A4. La cosa sorprendente è che sulla TP la Drava da 4A2 e la Sava addirittura da 3A5 scorrono parallelamente al Danubio e provengono quindi dalla stessa direzione. Dunque, sembrerebbe possibile che la citazione del fiume che sfocia nell'Adriatico, di cui parlano Teopompo e Timeo, cioè di un grande corso d'acqua proveniente dall'area austro-ungherese e della Germania meridionale, fosse stata successivamente trasferita, durante uno degli antichi processi di copiatura, dall'Istro di Teopompo e di Timeo alla Drava e alla Sava.

<sup>32</sup> Sia MILLER, *Itineraria*, pp. 259-268, sia G. WALSER, *Die römischen Straßen und Meilensteine in Raetien*, Stuttgart 1983, pp. 30 e 55, parlano di questo tratto, ma non fanno menzione dell'errore sulla TP. Walser (*ibid.*, 31) ricorda soltanto che «die Zeichnung noch aus der Zeit vor 260 n. Chr. stammen muss» e che «in der spätantiken Redaktion der Tabula für die nachdiokletianische Zeit obsolete Straßenzüge weitergeschleppt worden sind».

esempio la suddetta via del *Limes*, o Augsburg, capitale della provincia romana di Rezia (3A1: *Augusta Vindelicum*). Il *terminus post quem* per simili modifiche potrebbe essere fissato al II secolo, periodo in cui Adriano aveva elevato lo *status* di Augsburg a rango di municipio, mentre la costruzione del *Limes* era giunta alla sua fase finale sotto Antonino Pio. Un copista esperto delle vicende che, dopo l'abbandono del *Limes* retico nel 260, si svolgevano a nord delle Alpi, ha spostato la *Limesstraße* chiaramente a sud del Danubio. A quanto pare però non aveva idea alcuna su come distribuire le indicazioni geografiche che sul suo modello di riferimento erano rimaste a nord del fiume medesimo. Sprovvisto di qualsiasi nozione cartografica dello spazio in questione e con notevole ignoranza geografica, ha duplicato la strada del *Limes*, compresi tutti i luoghi associati sul lato sud del Danubio. Neanche i copisti successivi disponevano delle necessarie competenze per la correzione e per questo motivo l'errore si è perpetuato<sup>33</sup>. In definitiva questo processo rappresenta un ottimo esempio del *modus operandi* dei copisti: riproducono ciò che si trovano davanti, che sia scritto o dipinto, e aggiungono in maniera ingenua qua e là sulla TP nuove informazioni prive di fondamento scientifico. Questo precedente potrebbe forse aiutarci a comprendere alcuni casi simili sulla TP, anche se non è sempre possibile risolvere le varie ambiguità per mezzo delle fonti a nostra disposizione.

### 3. *Prospettive*

Come hanno dimostrato le varie ipotesi sulla genesi della TP, alle quali si è accennato nell'introduzione, la ricerca su questa affascinante carta del mondo si trova all'interno di un processo dinamico. Sottolineare le origini greche della TP fa parte ormai della *communis opinio*<sup>34</sup> e allo stesso tempo è un segnale del fatto che la discussione scientifica si

<sup>33</sup> In una categoria presumibilmente diversa si pongono i corsi d'acqua dell'Asia, deturpati nel processo di copiatura. Per questo vedi SCHUOL, *Indien*, pp. 106-110.

<sup>34</sup> R.J.A. TALBERT, *Urbs Roma to Orbis Romanus: Roman Mapping on the Grand Scale*, in R.J.A. TALBERT (ed.), *Ancient Perspectives. Maps and Their Place in Mesopotamia, Egypt, Greece and Rome*, Chicago - London 2012, pp. 179-181: «In all likelihood the basis of the Peutinger map is one or more maps that strove for geographic accuracy in the Alexandrian tradition as instituted by Eratosthenes and developed by Marinus, Ptolemy, and others».

sta intensificando proprio quando si allontana dal tormentato problema dei rapporti con la mappa di Agrippa. Sono stati inoltre pubblicati altri studi che trattano sia il contesto della TP, sia i modelli precedenti, nonché la cartografia antica in generale. Si auspicano adesso in particolare studi sui dettagli della mappa stessa e si ha comunque l'impressione che le ricerche sulla TP siano appena iniziate.

## ABSTRACTS

FRANCESCO PRONTERA, *Viaggi e mappae mundi alla scuola di Aristotele*

According to Aristotle (*Mete.* 1, 13, 350a14-b18), *mappae mundi* (αἱ τῆς γῆς περίοδοι) are based on travelers' reports. As the context makes clear, this type of geographic information is not based on discoveries made during military expeditions or private travels, but on the analysis of data and concepts accumulated since the Archaic age. In fact, Aristotle's geography of Central Asia systematizes traditional knowledge, and in the *Meteorologica* there is no trace of the new information produced by the conquests of Alexander the Great.

FRANCISCO JAVIER GÓMEZ ESPELOSÍN, *Heródoto y los relatos de viaje*

In his description of the inhabited world, Herodotus makes extensive use of information from so-called travelers' tales. His work – strictly speaking – does not belong to this genre, although he cites his own travels and those of others as the main foundation for the credibility and consistency of his image of the world. In the *Histories*, however, his personal experience often remains blurred amidst the accumulation of information from other sources that make travel the main basis of their testimony. In contrast to the image of the world sketched by poets or Ionian thinkers, Herodotus claims that journeys constitute the principal basis of his account.

VERONICA BUCCIANINI, *William Vincent, The Commerce and Navigation of the Ancients in the Indian Ocean, Part II: The Periplus of the Erythraean Sea, London 1807. Note d'autore*

William Vincent (1739-1815), Dean of Westminster, had a predilection for classical culture and studied several Greek texts concerning navigation in the ancient world. This article analyzes some of Vincent's handwritten notes on a copy of the reprint of the first volume of *The Periplus of the Erythraean Sea* to understand how his scholarly interests and his close ties with the British Crown might have influenced his attention to these texts. Vincent's brilliant career as the head of the most important place of worship in

London suggests a close link with the Royal Court, and it should be emphasized that from 1797 to 1809 he devoted himself to the study of sea routes in the Indian Ocean and their updating in the light of all the news coming from the accounts of English travelers. Motivating this direction of his research were not only Vincent's love for classical studies, but also the political and commercial interests of King George III, who, through William Pitt the Younger, powerfully favored Vincent's career.

MICHAEL RATHMANN, *Nuove ricerche sulla Tabula Peutingeriana*

In recent studies on the Tabula Peutingeriana, several new questions have been investigated. It has become apparent, for example, that the southern mountain range of Africa is a cartographical metaphor for "much unknown land". The draftsmen of the original Tabula Peutingeriana probably "invented" this evocative designation for reasons of space, since on the *rotulus* there was no room for additional land masses. Furthermore, the discontinuous mountain range of the Alps, including the forested depictions of the Vosges and the Black Forest, can be traced back to the map's origin in the Hellenistic period. Changes in the internal cartographical design of the Tabula Peutingeriana caused by copying techniques are sometimes particularly evident. For instance, the area north of the lower Danube, where the Roman province of *Dacia* is recorded, probably derives from the map's Hellenistic archetype, since this area was originally filled with information on the southern Scythian area (well known since the period of Alexander the Great). In addition, some interesting mistakes in the Tabula Peutingeriana can be explained as the result of ancient copying procedures, such as the "shift" of the Roman road along the Raetian *limes* north of the Danube to the southern bank of the river. In this case, one of the copyists apparently misinterpreted the abandonment of the Raetian *limes* after 260 AD.

ALEXANDR V. PODOSSINOV, *Geographische Reisebeschreibungen in den antiken Romanen*

This article investigates Greek geographic knowledge as it is reflected in ancient novels. In most of them, the heroes travel frequently (mainly by sea), escape from enemies, are taken captive by pirates, go in search of relatives and loved ones, travel for commercial purposes, visit different cities and shrines, etc. Most of these works were composed by authors very well educated in geography and for readers who were also privy to this knowledge. Geographical descriptions in novels differed from scientific descriptive

geography only in that they were sometimes fictional, and even if they appeared realistic, they were written in a lively way.

IRENE PAJÓN LEYRA, *Un frammento di prosa del IV secolo a.C. sugli Autariati. Etnografia, storiografia e movimenti di popolazione in P.Oxy. 4 681*

This article offers a new edition of and commentary on P.Oxy. 4 681. Traditionally interpreted as a historiographical or geographical fragment concerning some Illyrian tribes (the names of the Triballi and Paeonians are clearly readable), this study instead interprets it as a text dealing with another Illyrian ethnic group: the Autariatae, once the most powerful tribe of the Illyrians. New readings and textual reconstructions contribute to identifying this document as a work of Greek historiography written by the year 310 BCE, when the decline of the Autariatae began.

FRANCISCO J. GONZÁLEZ PONCE, *Esteban de Bizancio, lector de periplos*

The fragments of ancient Greek periplography mostly come from Marcian of Heraclea, Strabo, and the scholiasts on Apollonius of Rhodes. This article, however, considers the case of Stephanus of Byzantium, who is shown to be acquainted with 14 periplographical writings, 4 of them surviving to the present day, the remaining 10 preserved only as fragments. Analysis of the extant works allows us to affirm, with due caution, that Stephanus knew and managed the two “editorial projects” which later were recorded in the medieval codices A(B) (Arrian?) and D (Marcian). As for fragmentary sources, Stephanus seems to have agreed more with the scholiasts on Apollonius than with Marcian of Heraclea. This conclusion allows us to re-examine the relationship between Marcian and Stephanus, which is usually considered to have been contemporaneous.

ENCARNACION CASTRO-PÁEZ, *César y el corpus cesariano. Un episodio en la construcción geográfica de Hispania*

This article aims to study the possible geographical allusions to the Iberian Peninsula in Caesar’s works and in the *corpus Caesarianum*.

SERENA BIANCHETTI, *I viaggi di Aristeo di Proconneso*

The space devoted by Herodotus to Aristeas’ travels provides an updated description of the inhabited world compared to that of Hecataeus. The author of the *Histories* selects – in particular from Aristeas’ *Arimaspea* –

data to define the region to the north-east of the Caspian Sea: this was considered an open sea by Hecataeus, but a closed sea by Herodotus, who relies on Persian documents and on reports of the merchants who used to meet in Olbia. The Issedonians, considered non-Scythians by Aristeeas and Herodotus, were one of the Scythian peoples for Hecataeus, who had a different and less precise image of Scythia. Through the references to the Issedonians, drawn from the work of Aristeeas and examined here, we can better understand the map of the world that underlies Herodotus' historical account.

EKATERINA ILYUSHECHKINA, *Reading Solinus' Collectanea rerum memorabilium with Plinianae exercitationes in C. Iulium Solinum by Claudius Salmasius*

In the *Prolegomena* to his enormous commentary on C. Iulius Solinus' *Collectanea rerum memorabilium*, Claude de Saumaise (aka Claudius Salmasius, 1588-1653) compares Pliny's *Naturalis Historia* with an endless ocean; therefore, he chooses to consult Solinus' more concise geographical compilation. Today, Saumaise's commentary itself seems an immense ocean in which one finds an amazing diligence for dealing with the text being studied, together with a deep knowledge of all the historical, philological, and paleographic questions it generates. This article analyses selected passages from this little-known commentary.

PIETRO JANNI, «*Scandinavi brava gente*»: *il Viaggio settentrionale di Francesco Negri (1663-66)*

Francesco Negri, an Italian Catholic priest born in Ravenna in 1623, undertook in the years 1663-1666 two quite adventurous journeys in Scandinavia (Sweden, Norway, Lapland) and wrote an account of them published posthumously (*Viaggio settentrionale*, 1670). Negri, on the one hand, was a gifted observer, with an already modern spirit, and a son of the 17<sup>th</sup> century; on the other hand, he remained sometimes tied to beliefs with a medieval flavor. His observations on the flora and fauna of the northern countries and on the human world – especially on the Lapps, concerning whom he notes the physical and cultural peculiarities that differentiate them from the “genuine” Scandinavians of Germanic lineage – were precious for his time, divulging knowledge of a world that was still remote as far as the main centers of European culture were concerned. At the same time, he is not completely free of beliefs that were then widespread, especially among Christian missionaries in other parts of the world. For example, he maintains

that the Lapps had been apparently converted to Christianity but in secret remained idolaters practicing all sorts of witchcraft and diabolical rites. Nonetheless, he corrects in a truly scientific spirit many absurdities of previous writings on the same topic, especially those of his predecessor Olaus Magnus, the Catholic archbishop of Uppsala and the celebrated author of the *Historia de gentibus septentrionalibus*.

FRANCISCO JAVIER GONZÁLEZ MORA, *Plinio y su posible manejo del periplografo Andróstenes de Tasos*

The little we can read today of *Sailing along the Indian Coast* by Androstenes of Thasos, trierarch and explorer under Alexander the Great, mainly comes from what has been transmitted by Theophrastus and Eratosthenes. But there is evidence for certain tacit parallels in Pliny, who must have known Androstenes primarily through Juba. The latter, in turn, would have obtained most of his information from Eratosthenes, although it must also be considered that Juba owes a significant debt to Theophrastus.

FRANCISCO JESÚS MARTÍNEZ HIDALGO, *El Periplo de la Propóntide de Andretas de Tenedos y la tradición geográfica del Bósforo*

The only surviving fragment of Androitas of Tenedos' *Periplus of the Propontis* deals with the mythical journey of the Argonauts and the legend of Poseidon's son Amycus. However, the mention made of Nymphaeus of Chalcedon offers the possibility of putting aside mythical locations to examine the geography of the Bosphorus strait. For this purpose, this article considers a series of interesting pieces of evidence that aid in the philological analysis of the fragment of our author. Consulting works of authors such as Dionysius of Byzantium, Arrian, and Stephanus of Byzantium, the article investigates the geographical tradition about the Bosphorus strait, to offer an interpretation of the position of Androitas of Tenedos in comparison to this tradition.

VALERIO CAPPONI BRUNETTI, *Aspetti della rappresentazione della costa iranica nell'opera di Onesicrito di Astipalea*

Although having witnessed the Macedonian conquest of Asia and served as one of Alexander's trusted collaborators, Onesicritus of Astypalaea – one of the first Alexandrographers to recount the king's life – was condemned by later authors as a tendentious and unreliable historian, especially for his penchant for self-glorification, flattery of Alexander, and an excessive fon-

ness for referring to wonders. This article examines some of the incredible tales preserved in the fragments of Onesicritus concerning the report he wrote on the naval exploration of the Iranian coast (325-324 BC), in which he took part as an officer under the command of Nearchus of Crete. The aim of the analysis is to clarify the significance and purpose of these θαυμάσια in their context, *i.e.* an historical account focused on the exploration of unknown regions where the borders of Alexander's empire and those of the known world overlapped.

FÁTIMA AGUAYO HIDALGO, *Datos geográficos en Flavio Josefo*

Flavius Josephus was a careful reader of Strabo's lost *Historical Memoirs* (*Ιστορικά ὑπομνήματα*), as is shown by his twelve quotations from them. But did he also pay attention to geography? When comparing the geographical descriptions in Strabo's *Geography* and in the *Jewish War*, it is evident that Josephus was familiar with Strabo's geographical work and took it as a model. Considering that the *Jewish War* was Josephus' first composition, it is logical to think that for the *Antiquities of the Jews*, which was composed later, he made use of the geographical knowledge that he had obtained from Strabo.

ROSANNA VALENTINA FEMIA, *Per uno studio di due portolani inediti: influenze e analogie tra la scuola di Vigliarolo e Placido Oliva*

This article compares an unpublished pilot book found in 2015 in the National State Archives of Catanzaro with another pilot book, also unpublished, conserved in the National State Archives of Florence and attributed to Placido Oliva. The comparison includes the cartographic production of Domenico Vigliarolo, the anonymous Borgiano VI, a pilot book in the Vatican Apostolic Library cataloged as coming from the library of Pope Alessandro VI Borgia, and a pilot book in the Library of Congress, Washington, DC. The "parchment of Catanzaro" is attributed to a local school, active between 1565 and 1615 and indebted to Domenico Vigliarolo and Placido Oliva.

ROCCO VICCIONE, *Fra Oriente e Occidente. Temistio sulle rotte di Costanzo II nell'anno 357*

This article focuses on the mobility of emperors in the late Roman Empire and the journeys that city ambassadors had to undertake on missions to rulers during their travels. In 357, for example, the philosopher Themistius composed two embassy speeches on behalf of Constantinople for the

emperor, who was in Italy. Speech III was delivered personally by the philosopher in Rome during the visit of Constantius II, while Speech IV was declaimed in Constantinople because Themistius decided not to travel, citing the difficulties of a winter journey as a pretext.

FRANCESCA GRASSO, *Geografia astronomica e aristotelismo nell'inedita Disputatio phylosophica di Andrea Chiocco*

The Supernova of 1604, the so-called “nova stella”, first observed in October by an Italian scholar, caused a heated debate on its genesis especially between mathematicians and Aristotelian philosophers. The up-to-now unpublished *Disputatio phylosophica* of Andrea Chiocco, philosopher and physician, shows how the Peripatetic School in Padua (whose most important leader at the time was Cesare Cremonini) tried to oppose the mathematical theories of Galileo Galilei. Galileo, soon after the first observation of the Supernova, gave three public lectures in Padua, in order to explain this natural phenomenon and prove that the principle of the immutability of the First Heaven – on which Aristotle’s physical system was based – was wrong.

MAURO TULLI, *Fra poetica e filologia: il dibattito sull’Olimpo nel XXIV libro dell’Iliade*

Homer, in the last book of the *Iliad*, portrays the fury of Achilles in treating Hector’s dead body, which is protected from destruction by Apollo but nevertheless dragged by Achilles in the dust round and round Patroclus’ tomb in a drawn-out episode that seems endless. To find a solution, Homer draws our attention to Olympus. In the council of the Gods that ensues, an intense and harsh dialogue between Apollo, Hera, and Zeus takes place. The final decision is to instigate an extremely dangerous meeting between Achilles and Priam, with the goals of ending Achilles’ fury and returning Hector’s body. Many traits emerge in this section of the text that anticipate the *Odyssey* and, ever since antiquity, have attracted philological attention. In any case, it is possible to conceive of the council of the Gods as an important contribution to subsequent Greek poetics: what Apollo proposes to Zeus is to transform Achilles into the new hero of the *Odyssey*—more flexible, more human, not locked into an unalterable state of mind. In this way, the previous perspective of the *Iliad* comes to an end, as Hera in fact hints by referring to the role played by Apollo in the wedding of Peleus and Thetis, and Homer opens the way to the great plot of the *Odyssey*.

ILARIA SFORZA, «*Le meravigliose tombe degli antichi re*» (Diod. I, 46, 6):  
da Erodoto a Diodoro, per il tramite degli *Aigyptiaka* di Ecateo di Abdera

This article reconsiders the relationship between the first book of Diodorus' *Historical Library* and its sources, with a special focus on Hecataeus' *Aigyptiaka* as an intermediate source with respect to Herodotus' Book II. After an overview of 19<sup>th</sup> century criticism on Diodorus and also recent reappraisal, a critical discussion is presented concerning the sole quotation of Hecataeus in the *Library* (I, 46, 6-8), with the aim of clarifying Diodorus' historiographical method.

FRANCESCO LO MONACO, *Ancora su Catullo in "Francia"*

This article examines new evidence on a variant to the text of Priscianus' *Ars* 7, 22 (in which Catullus 37, 18 is mentioned) transmitted by three 9<sup>th</sup> century manuscripts (Par. lat. 7502, Vat. lat. 1480 and Reims 1094) and added to the 11<sup>th</sup> century manuscript Coloniensis 202. The article also investigates a possible presence of Catullus' text in the Lower Rhine area during the Middle Ages.

## ISTRUZIONI PER GLI AUTORI

«Rationes Rerum. Rivista di Filologia e Storia» (RaRe) si pubblica con periodicità semestrale.

La rivista accoglie contributi originali (articoli, recensioni) che riguardino i seguenti ambiti disciplinari: filologia e letteratura greca, filologia e letteratura latina, storia antica, epigrafia greca, epigrafia romana, storia della storiografia antica, filologia e letteratura medievale e umanistica, storia della tradizione classica, ricezione dei classici fino all'età contemporanea.

I contributi, di norma, non devono superare le 20 cartelle di 3000 caratteri l'una (spazi compresi). Possono essere redatti in italiano, inglese, francese, tedesco o spagnolo e devono essere accompagnati da un *abstract* in lingua inglese di non oltre 10 righe, ad eccezione delle recensioni.

I contributi vanno inviati per posta elettronica all'indirizzo della rivista ([rationes.rerum@gmail.com](mailto:rationes.rerum@gmail.com)) sia in un formato file modificabile – Microsoft Word® (.doc, .docx), Rich Text Format (.rtf), Open Document (.odt) o affini – sia in formato PDF; agli autori viene rilasciata ricevuta di ricezione sempre via email. Gli autori sono tenuti a indicare sia un indirizzo email di riferimento sia un indirizzo postale e un numero di telefono, in pagina a parte, in modo che i propri lavori possano essere sottoposti a *blind peer review*.

Tutti i lavori sono sottoposti a doppia revisione anonima; essi possono inoltre essere discussi con uno o più componenti dei comitati di direzione o di redazione di specifica competenza.

Gli autori devono consegnare i propri contributi in forma definitiva, secondo le norme che verranno fornite loro dalla casa editrice; la redazione può effettuare le modifiche necessarie per l'uniformità tipografica. Agli autori viene sottoposto un giro di bozze; le eventuali ulteriori correzioni sono a cura della redazione. Le modifiche straordinarie o sostanziali (che non riguardino cioè meri refusi o minimi ritocchi) possono essere addebitate agli autori.

La rivista rilascia ad ogni autore il PDF del proprio contributo, con i dati necessari per l'identificazione completa; in nessun caso sono disponibili estratti a stampa.

I testi non accettati dopo la revisione anonima e l'eventuale discussione con lo staff della rivista non vengono materialmente restituiti agli autori; essi tuttavia tornano nella loro piena disponibilità per quanto riguarda la proprietà intellettuale e letteraria.

